

Intesa Sanpaolo Casa scommette su Como «Mercato in crescita»

Immobiliare. Nuova agenzia del settore Exclusive L'indagine: compravendite su del 19% nel capoluogo «Il segmento di pregio può trainare tutto il settore»

COMO

MARIA GRAZIA GISPI

C'era la Como dei costruttori ieri sera in piazza Cavour per l'inaugurazione dell'agenzia locale di Intesa Sanpaolo Casa, società di mediazione e intermediazione immobiliare, con il presidente di Ance Como Francesco Molteni. Non solo, anche Graziano Monetti direttore di Confindustria Como e Filippo Arcioni, presidente Villa Erba Spa, oltre a clienti presenti su invito del Gruppo Intesa.

Piazza d'eccezione per le compravendite di prestigio, Como promette ancora, per i clienti di Nord Europa, Usa e Medio Oriente, investimenti interessanti, «convenienti» non si stesero parlando di immobili oltre il milione di euro. «Come ha recuperato rispetto al 2011 e dimostra una ripresa delle compravendite sopra la media nazionale e in accelerazione», spiega così Anna Carbonelli, ad e direttrice generale Intesa Sanpaolo Casa la scelta di scommettere su Como e il suo lago, centro e primo bacino, per un mercato che tende invece a spostarsi sempre più on line e in un momento in

cui le filiali bancarie territoriali chiudono. «In rete si sceglie il mercato di riferimento, per immobili di prestigio si può anche orientare per una promozione esclusivamente all'estero da dove ci aspettiamo arrivi il 75% dei compratori». Ma le condizioni del mercato comasco meritano un trattamento d'eccezione ed è arrivata la scelta di aprire una nuova agenzia del settore «Exclusive», dopo aver già sperimentato la formula in città come Milano, Padova, Roma e Torino, per il segmento di mercato più alto.

Secondo un focus curato dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, a Como città l'insieme delle compravendite è stato più vivace della media italiana, con una crescita sostenuta nel primo trimestre 2019 e nell'ultimo trimestre del 2018, rispettivamente +19% anno su anno e +24%. Nel 2018 il numero di compravendite è risultato più alto del 4,4% rispetto al 2011. Anche nel resto della provincia le compravendite hanno recuperato, tornando sullo stesso livello del 2011, in linea con quanto registrato dalla media nazio-

nale. Ma è la città che si è rivelata più dinamica della media regionale in termini di assorbimento dei volumi offerti: nel 2017 era al 78% e la media dei capoluoghi lombardi al 68%. Milano no, svenuta all'85% ed è forse la strutturale solidità del mercato immobiliare milanese a contagiare l'andamento di Como.

Se e come questo crescere in prestigio della città e del lago possa avere ricadute sulle scelte di chi li abita quotidianamente è da valutare e verificare con grande accuratezza. «Il crescere del mercato immobiliare di pregio e del turismo ha ricadute positive anche sulle attività legate all'accoglienza e ai servizi - secondo il direttore regionale Lombardia di Intesa Sanpaolo Gianluigi Venturini - inoltre la crescita di un mercato immobiliare esclusivo può trainare un miglioramento del settore nel suo complesso, in un momento in cui i tassi sono ancora bassi. Inoltre esistono strumenti per agevolare l'acquisto della prima casa». Preso atto di una espansione della fascia alta del mercato, resta la necessità di una cura dei contesti urbani.



L'inaugurazione di ieri pomeriggio in piazza Cavour



Gianluigi Venturini e Anna Carbonelli FOTO BUTTI

Da Como a New York «Così il nostro gelato conquista gli americani»

La storia

A Long Island una gelateria che si ispira al lago «Dolce» è un successo oltre le aspettative

New York, due fratelli italoamericani aprono una gelateria in pieno stile comasco. Si chiama «Dolce» la gelateria artigianale italiana inaugurata a inizio luglio a Franklin Square, una zona nel quartiere di Long Island a New York. L'idea nasce da due fratelli, Vito (40 anni) e Daniele (36 anni) Alteti, di origine italiana e che da anni trascorrono le proprie vacanze tra il Lago di Como e la Sicilia.

«Noi amiamo il gelato e abbiamo sempre notato la qualità degli ingredienti usati e il contatto umano che esiste nelle gelaterie in Italia - spiega Daniele (detto anche Danny) - Il nostro desiderio era creare la stessa atmosfera anche oltreoceano». È così che pian piano nasce un progetto, quello di creare un luogo dove «italianità» è la parola chiave: i macchinari, l'arredamento, lo stile, ma soprattutto i



Vito Alteti, cofondatore della gelateria Dolce a New York

prodotti offerti sono tutti italiani e provengono dalla penisola a forma di stivale. Ma per aprire una gelateria serve qualcuno che sappia fare il gelato, e questo la famiglia Alteti lo sa bene; infatti, c'è un terzo «socio» italoamericano: Salvatore Potezio, maestro gelataio da più di 16 anni. Dopo tanta pianificazione e ricerca, nasce «Dolce Café & Gelateria»: gelati artigianali - prodotti con macchinari Carpigiani (azienda specializzata emiliana) - con latte fresco e ingredienti provenienti dall'Italia (per esempio: la nocciola e il pistacchio); non ci sono zuccheri aggiunti o conservanti.

Tra i gusti troviamo: nocciola, pistacchio, nutella, zuppa inglese, cioccolato, vaniglia (fatta con veri baccelli). Inoltre, l'offerta comprende anche bibite 100% italiane, granite, sorbetti, caffè e pasticcini italiani, affogati vari e per i super golosi: briciole gelato. «Dolce», in soli due mesi dalla sua apertura, è riuscita a diventare il posto più «in» della zona, a New York tutti ne parlano, anche i giornali, le stazioni radio. È addirittura luogo preferito di qualche social influencer.

«Noi sapevamo sarebbe stato un posto speciale - dice Daniele Alteti - Tutti apprezzano lo «spirito italiano», quel contatto umano che si crea con i clienti. A Como per esempio è facile trovarlo quando entri in una gelateria o in un bar, ma qui non è sempre così. Credo che le persone amino la qualità italiana così come l'affetto in pieno «Italian mood». Difatti, appena si fa in-

gresso in gelateria si nota che i materiali d'arredo, i colori e lo stile sono tutti italiani; le vaschette «take away» per il gelato - così come le coppette e i cucchiaini - sono stati creati e personalizzati appositamente per «Dolce» in Italia. Un'altra cosa interessante è che si può bere un espresso o un cappuccino direttamente al bancone, che può apparire scontato per chi vive qui, ma in America non lo fa nessuno; e come ci svela Vito Alteti «Agli americani piace questa cosa: tanto quanto agli italiani d'America piace ritrovare un pizzico d'Italia dietro l'angolo di casa».

Il duo si è fatto ispirare dalle diverse gelaterie comasche anche per quanto riguarda i gusti. «Quando arriviamo a Como, andiamo subito in gelateria e ci prendiamo un cono gusto nocciola - confessa Daniele - Sembra assurdo ma in America era impossibile trovarlo e farlo con qualità. Adesso però da «Dolce» c'è, grazie alle nocciole che importiamo dall'Italia».

La gelateria è stata recensita da diversi giornalisti culinari come la migliore in tutto il distretto di Long Island - New York, per qualità del prodotto e per contatto con il cliente. Non per nulla i frequentatori di «Dolce» vanno dalle famiglie con bambini, ai gruppi di amici, alle coppie, Non mancano i turisti. L'auspicio dei fratelli Alteti, insieme al maestro gelataio Potezio è quello di riuscire ad aprire altre gelaterie «Italian Style».

M. ALT.

PRECISAZIONE

Accademia Galli e ManpowerGroup

In relazione all'articolo pubblicato il 31 agosto a pagina 9 intitolato «Tecnici del colore, una nuova Accademia per il tessile comasco», l'Accademia di belle arti Aldo Galli, citata da ManpowerGroup come partner nella realizzazione del progetto per la formazione di tecnici del colore, precisa «di non essere partner di tale progetto» e che «ad oggi non sussiste nessuna alcuna forma di collaborazione con Manpower». La stessa Manpower conferma che l'iniziativa «è stata promossa da Como da ManpowerGroup insieme ad un gruppo di imprese locali e non è stata realizzata in partnership con l'Accademia Galli».

LIPOMO Media World eco-sostenibile

Il punto vendita Media World di Lipomo ha proceduto la certificazione di sostenibilità ambientale Leed. Si tratta del primo green building interamente eco-sostenibile che, grazie a innovative caratteristiche, ha ottenuto il punteggio più alto in Italia, pari a 71 punti su 110, nella certificazione Leed Id+C Retail v4, acquisendo il livello Gold.

Lavoro



Il dirigente scolastico

«Per quanto ci riguarda - dice Gaetana Filosa (nella foto) -, siamo soddisfatti per com'è andata l'alternanza, e lavoriamo per trovare prospettive sempre più adatte agli studenti: per un istituto come il nostro, con una forte componente professionalizzante, è fondamentale che gli studenti si confrontino con il mondo del lavoro. L'alternanza, inoltre, ha un ruolo orientativo importante»



I lavori per la realizzazione dei nuovi spartitraffico in via Bellinzona



La situazione attuale nel cantiere di via Giussani

In aula tra novità e dubbi «L'alternanza deve restare»

Sui banchi. Sull'avvio del nuovo anno scolastico pesano due incognite. Dal confronto con il mondo del lavoro al ritorno dell'educazione civica

ANDREA QUADRONI

Oltre ad aver cambiato nome, quale sarà il futuro della vecchia alternanza scuola lavoro? A ventiquattrore dall'inizio delle lezioni, è una delle incertezze presenti nel mondo della scuola.

Già, perché da quest'anno, i «percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento», è la nuova denominazione, vedranno una riduzione delle proprie ore obbligatorie. Non solo, si va anche il risparmio: il precedente esecutivo ha deciso un taglio al fondo nazionale pari al quaranta per cento.

Come si comporteranno le scuole del nostro territorio? «Al momento - spiega Gaetana Filosa, preside della Da Vinci Ripamonti - non abbiamo previsto cambiamenti rispetto al numero di ore. Siamo in attesa di vedere cosa diranno le linee guida: il problema, forse, saranno le risorse. Per quanto ci riguarda, siamo soddisfatti per com'è andata e lavoriamo per trovare prospettive sempre più adatte agli studenti: per un istituto come il nostro, con una forte componente professionalizzante, è fondamentale che gli studenti si confrontino con il mondo del lavoro. L'alternanza, inoltre, ha un ruolo orientativo importante».

«Si torni indietro»

Fu una delle prime riforme del governo giallo verde: nello specifico, le ore si sono ridotte a 180 per gli istituti professionali, 150 per i tecnici e 90 per i licei. La motivazione arrivava dalle numerose proteste per progetti



Tutto pronto per il ritorno sui banchi: domattina la prima campanella dell'anno scolastico 2019/2020

mal fatti in giro per l'Italia. Di contro, le regioni del Nord avevano chiesto un potenziamento dell'alternanza perché ritenuta utile.

Nel Comasco, l'auspicio è che si torni indietro: «Noi siamo soddisfatti e pensiamo d'aver lavorato bene sul territorio - commenta Antonio Pozzi, vice presidente di confindustria con delega all'educazione - certo, ci saranno sempre voci contrarie e si potrà sempre migliorare, ma come associazione siamo contenti. I ragazzi devono decidere quale percorso intraprendere seguendo la testa e i propri desideri. Però, al contempo, è importante averne consapevolezza. E, da questo punto di vi-

sta, l'alternanza era un ottimo strumento per aiutarli nelle loro scelte future, sia per non affogare all'interno delle informazioni presenti in rete, di cui è difficile verificare l'effettiva correttezza, sia per scegliere con cognizione». Il discorso vale in particolare per gli alunni iscritti nelle scuole tecniche e professionali. «E c'è il vantaggio - continua Pozzi - guardando in prospettiva, d'essere già entrati in contatto con le aziende».

L'incognita educazione civica

Un'altra incognita riguarderà l'educazione civica, presente in pagella per tutti gli alunni dalla prima elementare alla maturità. Al momento, però, non si sa

bene come funzionerà. Gli argomenti dovrebbero essere la Costituzione italiana, le istituzioni nazionali, dell'Unione europea e degli organismi internazionali, la storia della bandiera e dell'inno nazionale, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, elementi fondamentali di diritto, con particolare riferimento al diritto del lavoro, educazione ambientale e alla legalità.

Manca, però, un provvedimento per introdurre la materia come sperimentazione nazionale obbligatoria. Il ministero sta correndo per cercare di mettere una pezza, ma non è detto che la faccia.

pino, in concomitanza con i lavori per la realizzazione delle nuove isole pedonali pensate proprio allo scopo di impedire la sosta mordi e fuggi.

Dove sosteranno le mamme e i papà nel caos del cantiere per accompagnare i figli (piccoli) fino a scuola? Si vedrà. L'auspicio, ovviamente, è quello che il Comune riveda quantomeno gli orari dei cantieri e che gli operai delle imprese incaricate accelerino al massimo. In via Rienza hanno tempo fino a dicembre: una prospettiva che mette davvero i brividi.



Vincenzo Bella

Prof, altre cattedre vuote Si cerca nelle liste di istituto

Nomine

Mancano ancora insegnanti soprattutto nel sostegno. Vuote le graduatorie provinciali per le medie

vale a dire posti con un monte ore ridotto). Prima delle operazioni, i posti disponibili erano undici nell'infanzia, 105 alle elementari, due alle medie e quindi alle superiori. Totale: 123. A questi vanno aggiunti i cosiddetti spezzoni, vale a dire le cattedre con un monte ore ridotto: quindi all'infanzia, venti nelle primarie e quattordici nelle secondarie. È bene ricordare come ieri, alla Magistri, fossero convocati solo gli insegnanti presenti

nelle graduatorie esaurimento provinciale per provare a coprire una parte dei posti rimasti vacanti con contratti a tempo determinato. Quindi, qualora si fossero presentati tutti e avessero accettato, le caselle da riempire sul territorio non sarebbero finite perché più ampio il fabbisogno delle scuole. Alle medie, per fare solo un esempio, ci sono ancora posti liberi, ma nessun aspirante è presente nelle graduatorie provinciali, pertanto i

dirigenti utilizzeranno quelle d'istituto. Un'altra «partita» riguarda il sostegno, con il Lario una fra le zone in Italia dove ci sarebbe più bisogno di docenti (ieri non si assegnavano). E ora? Da stamattina, ogni scuola dovrà contattare i supplenti inseriti nelle graduatorie d'istituto (fra i nomi, c'è anche chi sarebbe alla prima esperienza come insegnante e non tutti sono del «mestiere»), nella speranza di trovare all'ultimo minuto qualcuno in grado di coprire il buco.

Come negli anni precedenti, accanto a chi ha firmato con gioia la propria nomina, c'è stato chi non si è presentato o non ha accettato posti scomodi e magari lontani.

A. Qua.



Ieri le assegnazioni delle cattedre alla Magistri BUTTI

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE 2019

Nidi, il nuovo governo promette la svolta Le famiglie comasche aspettano un aiuto

Servizi. Tema in primo piano dopo il discorso di Conte che ha parlato di gratuità e posti per tutti. Sono quasi 400 i bambini iscritti o in lista d'attesa a Como, con costi mensili tra 134 e 630 euro

Il nuovo governo - che ieri sera ha incassato anche la fiducia del Senato dopo quella della Camera - ha promesso asili nido per tutti e gratis per i redditi più bassi. A Como oggi sono 328 le famiglie con un figlio in un nido comunale e per loro significherebbe risparmiare, in media, 400 euro al mese.

Le possibili misure allo studio del Governo sono due. La prima è aumentare i posti per accogliere più bambini. La seconda è quella di rendere gratuita la frequentazione almeno per i redditi medio bassi.

Un po' di numeri

Nel capoluogo lariano l'offerta, in realtà, è ben radicata, almeno a confronto con la situazione nazionale. Al sud gli asili sono oasi nel deserto, in Lombardia nei Comuni capoluogo c'è un 65% di posti rispetto ai bambini residenti (da 0 a 2 anni sono circa 1800 i bimbi in città). Il Comune di Como in nove asili accoglie quest'anno 328 bambini,

di cui 195 appena arrivati. Le liste d'attesa a giugno contavano la bellezza di 109 bambini, poi durante l'estate l'amministrazione ha assunto una dozzina di educatori sugli 82 totali e negli scorsi giorni ha tagliato a 52 le domande in coda. L'utenza totale è diminuita, nel 2016 i frequentanti erano 390, nel 2010 489, le ragioni sono legate anche al calo delle nascite. «I posti nei nidi ci sono - commenta **Alessandra Ghirotti** per la Funzione pubblica delle Cgil - . Mancano gli educatori, bisogna assumere personale».

«La nostra amministrazione ha appena investito sugli educatori assumendo e tagliando le liste d'attesa - ribatte l'assessore **Alessandra Bonduri** - perché crediamo che questo servizio sia fondamentale. Non commento le dichiarazioni del governo, ma prendo ad esempio quanto ha fatto la Regione Lombardia con la misura dei "nidi gratis"».

I nidi gratis sono una partecipazione economica della Regione ai costi coperti dai Comuni altrimenti sostenuti dai genitori. Nei nidi pubblici di Como le rette mensili per i residenti variano in base all'Isee e agli orari. Un part time mattutino per una famiglia con un reddito basso costa meno di un centinaio di euro, la fascia massima con l'uscita alle 18 più di 600. Second

do la Cgil la media si attesta attorno ai 400 euro mensili.

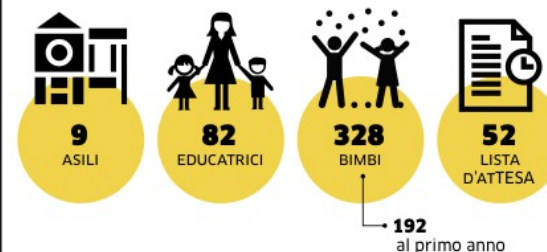
Tra pubblico e privato

Ecco qualche esempio pratico. Con 10mila euro dichiarati di Isee l'intera giornata costa 200 euro, il part time mattutino 134. Con 100mila euro dichiarati l'intera giornata costa 637 e solo il mattino 423. Con 200mila euro sono 259 euro per la mattina e tutto il giorno 390. Il Comune dalle rette incassa 883mila euro.

L'offerta privata, sentiti i genitori, è un poco più costosa, fare il confronto però è complicato perché i servizi sono molto diversificati. A titolo d'esempio per una giornata fino alle 16 si possono spendere compreso il pranzo circa 500 euro. I numeri sono diversi in provincia, dove l'offerta comunale è meno forte ed è in parte coperta dalle scuole paritarie e private. L'ultima indagine dell'Istat uscita quest'estate fotografa il 2016: in provincia il 21,9% dei bambini da zero a due anni aveva un posto al nido comunale. Più precisamente i posti erano 3.325 per 120 nidi. I bambini comaschi da 0 a 2 anni sono in tutto 13.850. Sempre l'Istat registra dunque una forte fetta di famiglie che tiene i bambini a casa o dai nonni, per volontà, ma anche per possibilità economiche.

S. Bac.

I dati



I BAMBINI 0-3 ANNI RESIDENTI A COMO



TARIFE 2019/20 RESIDENTI COMUNE DI COMO

Orario	Tariffa
7,30-16,30	tra 79 e 558 euro
10,30-18	tra 72 e 502 euro
7,30-18	tra 94 e 671 euro
7,30-13,30	tra 64 e 445 euro
10,30-16,30	tra 55 e 390 euro
7,30-17	tra 86 e 611 euro

La Regione compartecipa alle spese sostenute dai nuclei familiari

«Avanti subito con i tagli» Restano solo 17 dipendenti

Campione d'Italia. Il commissario Zanzi fa partire le lettere di mobilità
I lavoratori possono accettare il trasferimento in un altro ente pubblico

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

«Avanti con gli esuberanti». Ieri mattina in municipio nel suo ufficio il commissario **Giorgio Zanzi** era al lavoro per portare a termine la riduzione del personale decisa nel giugno del 2018 dalla precedente amministrazione, quando con la chiusura del Casinò l'ente è andato in dissesto economico.

Dai più di cento funzionari in un paese di 1900 anime i posti in Comune dovranno scendere a 16. «Sì, dunque, tecnicamente saranno 17 le persone in servizio – precisa il commissario prefettizio chiamato a guidare le sorti di Campione d'Italia nello scorso autunno – per 15 dipendenti massimo, di cui 13 con orario a tempo pieno e 4 a part-time. L'ultimo ricorso che bloccava la riduzione dell'organico era fermo al Tar del Lazio e lunedì è stato discusso. L'ordinanza non è ancora pubblica, credo lo sarà a breve, ma ho comunque ricevuto disposizioni. In sostanza i giudici non hanno accolto la sospensione degli esuberanti come chiesto dai sindacati in estate e hanno anticipato all'8 ottobre la discussione del merito».

La decisione del Tar

Il timore dei sindacati è che il commissario mette alla porta 87 dipendenti rendendo così inutile la discussione fissata dal Tar all'inizio del prossimo mese. «Io vado avanti come già stavo facendo – spiega Zanzi – prima che l'ultimo ricorso fermasse ancora una volta la procedura. Ma del resto non ho margini di discrezionalità. Il numero massimo di dipendenti



I dipendenti protestano fuori dal Comune: al centro, con il microfono, il commissario Giorgio Zanzi

per Comune lo stabilisce la legge in base al numero dei residenti». Già questa estate il commissario aveva scritto una lettera a tutti i dipendenti dicendosi dispiaciuto per il doloroso taglio, dovendo però voltare pagina e cambiare almeno in parte la storia del paese travolto dalla crisi del Casinò. Per concludere la riduzione del personale il commissario si dava tempo un mese, ristrutturare la pianta organica era anche un gesto di chiarezza nei confronti dei lavoratori senza stipendio da un anno e mezzo, per altro gli arretrati mancano ancora all'appello.

Gli elenchi con i primi esuberanti sono già stati pubblicati, ci sono una trentina di nominativi. È comunque sbagliato parlare di licenziamenti, in realtà queste risorse possono accettare di trasferirsi presso altri enti.

Alcuni se ne sono andati

Molti lo stanno facendo, circa una ventina l'hanno già fatto, alcuni sono andati in pensione. Per i conti pubblici di ente come Campione d'Italia, orfano del ricco Casinò, cento stipendi significano bloccare in larga parte la costruzione del bilancio. Con circa 500 famiglie lasciate a casa dal Casinò, con

questi 87 ex dipendenti comunali, con l'indotto del commercio che sta svanendo, l'unico lumicino di speranza per i campionesi resta la riapertura della casa da gioco. Ma è una promessa che tutti rincorrono dal luglio del 2018. Adesso però il governo è cambiato.

«Mi pare un po' prematuro fare ragionamenti politici – commenta Zanzi – per altro ai ministeri non ci sono ancora sottosegretari e i referenti territoriali. Comunque sia alla struttura burocratica, alla macchina dello Stato, la questione è nota, il dossier Campione d'Italia è conosciutissimo».

Inizio amaro per le scuole Senza preside e mensa

Il caso. Nessuno vuole fare il dirigente a Uggiate, Bizzarone e Ronago
Con il nuovo orario tutti a casa alle 14: ma il 28% dei genitori non è d'accordo

UGGIATE TREVANO
MARIA CASTELLI

Granelini nel motore della più grande "azienda" delle Colline di frontiera, l'istituto scolastico che comprende tre plessi per le Primarie e uno per la Secondaria, 812 alunni, 80 docenti, oltre al personale amministrativo e ai bidelli, ora Ata.

Bizzarone, Ronago ed Uggiate ne fanno parte, ciascuno con la propria scuola elementare; ad Uggiate, la scuola media è consortile con gli altri due paesi e in tutte e quattro le strutture, sono in corso preparativi: bambini accolti da bandierine e palloncini, schede didattiche già pronte, con progetti, offerte formative, colori e suoni, per dire che "la scuola è bella".

Negli adulti, un'ombra: è il compianto per due figure storiche, la bidella **Lucia Papandrea**, per molti anni in servizio e il preside **Donato Caponigro**, scomparse tra agosto e settembre.

Non c'è il segretario

I granelli nel motore: nessun dirigente scolastico di nuova nomina ha scelto come sede l'istituto comprensivo di Uggiate Trevano, forse perché non c'è il segretario che potrebbe fare da braccio destro e sollevare da molte incombenze burocratiche.

Il segretario non c'è perché non ci sono concorsi indetti dal ministero. Coadiuvato da **Paola Somaini**, reggente sarà an-

cora il professor **Cosimo Capogrosso**, dirigente dell'istituto comprensivo di Olgiate Comasco: esperienza, competenza e grandi responsabilità in condivisione per un altro anno sulle sue spalle e la grossa grana della mensa saltata nella scuola media lascia tuttora uno strascico di tensione.

Cinque cattedre da assegnare

È successo che nel marzo scorso, otto genitori su 330 hanno chiesto che i propri figli portassero il panino da casa in mensa. La mensa è gestita da

una cooperativa, appaltatrice dal Comune e non è "tempo - scuola", cioè non fa parte dell'orario scolastico. Risposta negativa: non è possibile mescolare pasti portati da casa con pasti scodellati in mensa; non è possibile dividere i loca-

li, uno riservato alla mensa e l'altro ai ragazzi che non mangiano in mensa, trovando sorveglianti per entrambi.

Discussioni, polemiche e riunioni e per uscire dalla questione, è stato proposto un nuovo orario, dalle 8 alle 14, niente lezioni di sabato, niente pomeriggi, niente mensa alle Medie per chi ha scelto la settimana corta, circa due alunni su tre.

Il 72% delle famiglie ha detto sì a questo orario, recepito dal consiglio d'istituto; il 28% non è d'accordo, anche perché il cambiamento è stato disposto ad iscrizioni già chiuse da tempo e «non si cambiano le



Il reggente
Cosimo Capogrosso



L'istituto comprensivo di Uggiate Trevano

L'anno scorso c'era stato il caso dei panini da casa. Ora è stata eliminata la refezione

Alcune famiglie protestano: «Cambiamenti avvenuti a iscrizioni già chiuse da tempo»

carte in tavola».

Ora il Comune ipotizza laboratori due pomeriggi la settimana e il servizio mensa per chi li frequenterà. Sta di fatto che, tuttora, genitori esprimono malcontento sull'orario e scrivono lettere chiedendo un ripensamento, anche alla luce della recente sentenza della Cassazione, negativa sul panino portato da casa in mensa. Nessuna retromarcia in vista, mentre sarà a pieni giri il motore quando saranno assegnate cinque cattedre ancora vuote e ben nove insegnanti di sostegno. Ma domani risuonerà per tutti un grande "benvenuti" al domani.

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353



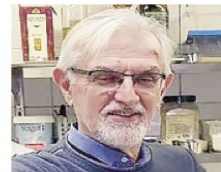
Il Centro di smistamento di Poste Italiane di via Modigliani a Cucciago è chiuso: non sarà attivo per 50 giorni



Alice Galbiati (Cantù)



Francesca Curtale (Senna)



Roberto Allevi (Carimate)



Serafino Grassi (Novedrate)

I disagi

Meno tempo per recapitare le lettere



La struttura

La chiusura provvisoria è avvenuta venerdì e si prevedono ulteriori disagi per gli utenti. Perché i portalettere del Canturino, nei prossimi due mesi, non partiranno più da Cucciago ma da Como. Il motivo: la chiusura del centro di distribuzione e di smistamento di via Modigliani, di riferimento per tutta l'area di Cantù e dintorni. Quasi due mesi di lavori. Per la precisione, la previsione è di 50 giorni. Per la bonifica dell'amianto, darimmo a fare di sopra del tetto. E per adeguare i locali nell'ottica di una generica sicurezza.

Le consegne

Per i chilometri in più, inevitabilmente, il tempo a disposizione dei portalettere si ridurrà. Come riferisce Annarella Manta, Uil Poste: «I portalettere del centro di Cucciago sono passati in via del Lavoro a Como. Scomodo per i colleghi, che come si può capire sono più lontani. Anche perché i portalettere che erano a Fino sono stati accorpati a Cucciago. Probabilmente ci saranno, a partire dai prossimi giorni, disagi per l'utenza: i portalettere dovranno impiegare più tempo per il viaggio dal centro fino al territorio che servono».

I portalettere

A giugno 2016, con l'introduzione della consegna a giorni alterni, i portalettere, da 53, erano scesi a 44. Cantù/Cucciago contava 30 zone di recapito, diventate poi 19 e 7 linee plus. Fino a Morosco, "satellite" di Cantù/Cucciago, era scesa da 8 a 5, con 2 linee plus. Mariano da 15 a 8, con 3 linee plus. Gravitano sul centro di distribuzione di Cantù/Cucciago i Comuni di Cantù, Carimate, Figino, Novedrate, Cucciago, Fino Morosco, Senna, Capiago Intimiano, Casnate con Bernate, Luisago, Mariano, Carugo e Cabiante. C.Gal.

Chiude Cucciago, postini da Como I sindaci canturini: troppi problemi

Il caso. Stop per due mesi all'attività del Centro di smistamento di via Modigliani, da bonificare. Fronte comune di Cantù, Senna, Novedrate e Carimate. Le richieste: un incontro e più portalettere

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

Tra sindaci, nessuno è stato avvisato da Poste Italiane della chiusura del centro di distribuzione di Cucciago, riferimento per tutto il Canturino.

C'è chi ha appena toccato con mano situazioni di disagio, e si dice preoccupato per quello che potrà succedere al recapito postale. Con i possibili problemi anche per l'utenza, vista la chiusura per due mesi del centro.

I portalettere saranno costretti a partire da Como e avranno meno tempo per girare sul territorio. C'è chi pensa a far fronte comune con gli altri sindaci per ottenere un incontro con l'azienda per affrontare il tema. Anche per magari proporre l'assunzione di nuovi portalettere.

Queste le sensazioni dei primi cittadini, all'indomani della notizia della chiusura, per 50 giorni, del centro di Cucciago. Alice Galbiati, sindaco di Cantù, invita a non lasciarsi la testa prima del tempo.

Le reazioni

«Direi: non allarmiamoci prima del dovuto, vediamo di che ritardi si parlerà, se ci saranno, quali saranno nel caso le ripercussioni. Qualcuno propone di incontrarci fra di noi? Può essere una possibilità, cercare di capire se ci sono soluzioni alternative che possano diminuire i disagi. Del resto, due mesi non sono due giorni. Ma vediamo se il ritardo nella consegna delle lettere sarà di un giorno o di due settimane. I sindaci, comunque, potevano

essere avvisati: sicuramente c'è stata una mancanza di comunicazione. Potenziare il numero di portalettere può essere un'idea».

A Senna, il sindaco **Francesca Curtale** non nasconde la propria preoccupazione. «Peggio di così non possiamo andare - confida - c'è stato soltanto un periodo con pochi disservizi, dopo le lettere che ho scritto, appena mi sono insediata. Io stessa

Poste Italiane: «Comunicazione dei lavori non dovuta. Disponibili al confronto»

ho ricevuto posta che non era per me».

«Trovo che ci siano pesanti problemi di privacy - aggiunge -. Sono disponibilissima a un incontro tra i sindaci del territorio e le poste. Anche per vedere se, a fronte delle maggiori distanze, c'è volontà di assumere ulteriori portalettere. Magari segnalati proprio dal territorio. Tra chi ha bisogno di lavorare».

Nessun preavviso

Roberto Allevi, sindaco di Carimate: «Nessuno ha avvisato della chiusura del centro. Un incontro non si nega a nessuno e rafforzare il numero dei portalettere può essere una soluzione». Quindi, **Serafino Grassi**, Novedrate, tra i Comuni più lontani dal centro di Cucciago. Fi-

gurarsi da Como. «Non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione di chiusura. Su questa questione sarà utile probabilmente fare un confronto tra sindaci e azienda. Soprattutto nell'interesse dei cittadini».

Poste Italiane, nel mentre, comunica che la chiusura è per lavori di miglioramento dei locali - tra i quali la bonifica dell'amianto - che le lavorazioni del centro sono state trasferite momentaneamente e che tutte le zone servite dal centro di Cucciago sono servite con regolarità. Non essendo un ufficio aperto al pubblico, è venuto meno l'obbligo di avvisare della chiusura. Quanto ai sindaci, l'azienda è strutturata in modo tale da poter valutare un'eventuale richiesta di un incontro.

Disservizi per la corrispondenza a Brenna Ma l'azienda assicura: «Ora sono superati»

BRENNIA

Alcuni problemi con la corrispondenza a Brenna, consegnata a macchia di leopardo. Ritardi minori che in passato, ora dati come superati dall'azienda. Ma comunque corrispondenza, bollette comprese, arrivate tardi. Anche oltre la scadenza dei pagamenti.

Il sindaco **Paolo Vismara** dice che aveva scritto peraltro ai vertici di Poste Italiane a maggio. Senza avere risposta. Dall'azienda, intanto, si riferi-

sce come «in riferimento alla segnalazione di ritardi nel servizio di recapito a Brenna - si legge in una nota - Poste Italiane comunica che, ad oggi, la distribuzione della corrispondenza è regolare. I lievi disagi segnalati nei giorni scorsi sono stati ampiamente superati».

A riferire, in questi giorni, la situazione, il sindaco Vismara. «Ritardi sempre in relazione alle bollette, anche se meno estesi rispetto a maggio. Quan-

do scrissi alle Poste: non mi hanno mai risposto, tanto è vero che quando mi era ritornata la segnalazione ero tentato di riproporre loro la domanda - dice - Le Poste allora avevano detto che c'era un problema di organico, immagino l'abbiano risolto trovando personale. Dai cittadini ho avuto qualche dimostranza, in questi ultimi giorni. La mia sensazione è che siano strascichi dei precedenti disagi. Non è detto inoltre che tutti i ritardi siano dovuti a Po-

ste Italiane, dato che sul territorio ci sono anche altri operatori attivi nel recapito».

Proprio per questo, Poste Italiane sottolinea inoltre «come la distribuzione di alcune bollette a Brenna è svolta anche da altri operatori competitor in questo segmento di mercato - si legge nella nota - e invita quindi i cittadini a verificare il timbro apposto sulle buste in modo da indirizzare eventuali segnalazioni alle società direttamente responsabili». C. Gal.



L'ufficio postale di Brenna, in via Grimaldo. ARCHIVIO



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Commissione sicurezza I 5 Stelle vogliono entrare

Cantù

Il movimento, dopo il rifiuto della scorsa primavera, cambia idea e propone il consigliere Ruggero Bruni

— Oggi si riunirà la riunione Commissione Sicurezza, che dovrà individuare i consiglieri comunali che faranno parte della Consulta Permanente sulla Sicurezza Urbana e la Legalità.

Quando in primavera è stato istituito, questo osservatorio, le opposizioni avevano scelto di non farne parte, ritenendone la creazione tardiva e strumentale. Ora, invece, vogliono dire la propria, dopo che Cantù è salita alla ribalta delle cronache per il tentativo di controllo della 'ndrangheta su alcuni locali del centro. «Proponiamo di inserire il consigliere **Ruggero Bruni** tra i membri della futura Commissione perché la lotta alla

'ndrangheta è sempre stata una nostra bandiera», dichiara il Movimento 5 Stelle Cantù.

Non mancano le proposte: «Suggeriamo di incentivare e sostenere la cultura della legalità in tutte le scuole – prosegue il gruppo –, di garantire un adeguato supporto formativo ai dipendenti e ai tecnici comunali per migliorare le loro competenze sul tema, magari stringendo un accordo di collaborazione con l'associazione "Avviso Pubblico"».

E ancora, «sviluppare uno Sportello di supporto a disposizione dei cittadini per individuare e prevenire possibili infiltrazioni mafiose», e poi un passo preliminare imprescindibile «un'analisi concreta sui pericoli e i rischi che si corrono e sulle azioni da mettere in campo per combattere la presenza delle mafie su tutto il Canturino, base fondamentale su cui costruire una proposta organica». **S. Cat.**

LA PROVINCIA

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE 2019

Focus Casa

La manovra sul tetto



Casa, lavori e sgravi Quanto costano con l'Iva più cara

Manovra finanziaria. Dai diversi interventi di ristrutturazione all'intera famiglia degli ecobonus, quanto pesa il rincaro d'imposta su famiglie e imprese

COMO
SIMONE CASIRAGHI

Via libera al nuovo governo giallo-rosso. Ma il fantasma di un aumento dell'Iva continua a restare sospeso, in attesa di una risposta concreta e che possa dissolvere ogni tipo di paura. Un fantasma, infatti, che non si aggira solo fra le stanze di Palazzo Chigi minacciando di far saltare i conti pubblici (la partita della prossima manovra finanziaria per sterilizzare gli effetti di un aumento dell'imposta sul valore aggiunto vale infatti almeno 23 miliardi), e soprattutto - visto che si parla di aumento automatico di imposte e tasse - i conti già precari delle famiglie. Se scattassero le clausole di salvaguardia - che prevedono a partire dal 2020 l'aumento Iva al 25% e al 13% al posto di quelle agevolate oggi in vigore - verrebbe travolto in pieno anche l'intero settore dell'edilizia, nuovamente alle prese con un mercato, soprattutto immobiliare, che

non promette ancora la tanto attesa ripartenza anche dei valori degli immobili oltre al consolidamento della compravendita già in netta ripresa da almeno due anni.

La famiglia degli ecobonus

Il fantasma di un aumento dell'Iva si sta materializzando anche fra le mura di casa, minacciando seriamente i benefici che ancora oggi si registrano dalla famiglia degli ecobonus e sismabonus e delle ristrutturazioni edilizie.

25,2%

IL RINCARO DELLE IMPOSTE

L'aliquota per le ristrutturazioni dal 10% va al 13% l'ordinaria al 25,2%

Regime agevolato dell'Iva, lavori in casa, riqualificazioni e detrazioni fiscali sull'acquisto della casa e della prima abitazione: che conseguenze si avranno su questi interventi e che fine faranno gli sconti fiscali in caso di un aumento dell'Iva?

I precedenti casi in cui - non riuscendo a sterilizzare questi effetti, vedi governo Enrico Letta nel 2013, quando l'aliquota ordinaria dell'Iva è passata dal 21% al 22% - sono stati pesanti, non certo inferiori di quelli calcolati a partire dal 2020: in me-

530

LA STANGATA IN FAMIGLIA

Le famiglie pagherebbero fino a 530 euro in più l'anno

dia si stima un aggravio di costi per famiglia di 530 euro all'anno.

In questi costi aggiuntivi paga anche la casa. Che cosa dobbiamo aspettarci, quali aumenti potrebbero innescarsi con un aumento d'imposta? Prima conseguenza: l'aliquota sulle ristrutturazioni potrebbe salire al 13% (ora è al 10%), quella sull'acquisto di mobili ed elettrodomestici al 25,2%.

Insomma, la crisi di governo anche se appena risolta con la soluzione Conte-bis, staccando comunque il mondo dell'edilizia in sospiro, a cominciare appunto dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva fino alla tanto attesa di una proroga delle detrazioni fiscali sulla casa. Anche perché c'è un secondo dilemma che agita gli imprenditori edili: anche se si trovassero le risorse finanziarie per evitare l'aumento dell'Iva, quanta parte di queste basterebbe per garantire la copertura delle detrazioni fiscali in ambito casa?

Addio aliquote ridotte

Ecco quindi le prime conseguenze. Senza un intervento, dal 2020 l'aliquota ordinaria dell'Iva passerebbe dal 22% al 25,2%, mentre quella ridotta dal 10% al 13%. Verrebbe direttamente colpito il settore delle ristrutturazioni edilizie, l'acquisto e la costruzione di case, non di lusso, diverse dalla prima abitazione. Ulteriore conseguenza scatterebbe un aumento del costo dell'energia elettrica.

Infine, direttamente colpiti dall'aumento dell'Iva ordinaria anche gli acquisti di mobili ed elettrodomestici legati agli ecobonus sulle ristrutturazioni edilizie.

Ancora: a fine anno sono in scadenza le detrazioni fiscali per

Tutte le novità



L'Iva sulle ristrutturazioni Più cari i lavori edili in casa

Una prima conseguenza di un rincaro dell'Iva si avrebbe per l'aliquota sulle ristrutturazioni edilizie in casa, aliquota che potrebbe salire al 13% (ora è al 10%), ma contemporaneamente anche quella sull'acquisto di mobili ed elettrodomestici al 25,2%.



Il regime ordinario

L'aumento è di almeno il 3,5%. L'aliquota ordinaria dell'Iva passerebbe dal 22% al 25,2%, mentre quella ridotta dal 10% al 13%. Verrebbe direttamente colpito il settore delle ristrutturazioni edilizie, l'acquisto e la costruzione di case, non di lusso.



Esente il sismabonus

Interventi "coperti" fino al 2021 Continuerebbe ad avere la stessa efficacia la misura del sismabonus, agevolazione fiscale fino al 85% di sconto, prevista per l'adeguamento o il miglioramento sismico in termini di sicurezza degli edifici, che scadrà a fine 2021.

la riqualificazione energetica degli edifici, gli ecobonus al 50% sulle ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus mobili ed elettrodomestici. Quest'ultimi, già in bilico una volta negli anni scorsi, potrebbero essere i primi a saltare proprio nel caso di un abbinate ai lavori di ristrutturazione delle case.

Continuerebbe, invece, ad avere la stessa efficacia la misura del sismabonus, agevolazione fiscale prevista per l'adeguamento o il miglioramento sismico in termini di sicurezza degli edifici, che scadrà a fine 2021. Nonostante questa "blindatura" legislativa, un eventuale aumento dell'Iva non mette completamente al riparo da aumento dei costi in caso di interventi edili.

Il pericolo sul settore

Le ristrutturazioni edilizie resterebbero agevolate con una detrazione fiscale del 36%, da calcolare su un tetto di spesa di 48mila euro anziché di 96mila euro. Anche in questo caso, effettuare i lavori sarebbe meno conveniente di oggi.

Al di là, quindi, delle pesanti conseguenze sui portafogli delle famiglie, la mancata sterilizzazione dell'Iva rischia di mettere nuovamente in ginocchio un settore, quello dell'edilizia, che non sembra ancora uscito completamente dalla crisi degli ultimi dieci anni. In più, si creerebbe una situazione, denunciata in corso gli operatori e gli imprenditori del mondo immobiliare, che sterilizzerebbe i positivi sforzi compiuti per dare maggiore slancio agli interventi di recupero e di riqualificazione edilizia in chiave soprattutto in chiave ambientale, di efficientamento e risparmio energetico di un vasto patrimonio immobiliare.

Primo piano | Lo scenario

Le domande di Como al nuovo governo

Innovazione, ambiente e spazio istituzionale

Nell'esecutivo uscente il nostro territorio aveva un ministro e un sottosegretario

2

Nel primo Conte
Dopo molti anni, con l'eccezione dei "tecnici" Lucio Stanca e Corrado Passera, nel primo governo Conte la politica lariana era tornata a fare capolino nelle stanze che contano con una ministro e un sottosegretario, entrambi leghisti

(d.a.c.) Che cosa chiede Como al nuovo governo? O meglio: che cosa può chiedere Como al nuovo governo? Per una volta, proviamo noi a dare qualche risposta. Tentiamo una sintesi, partendo da dati di fatto. Ed evidenziando in dettaglio, in basso, alcuni problemi specifici.

Primo. Como può chiedere spazio. Dopo molti anni, con l'eccezione dei "tecnici" **Lucio Stanca** e **Corrado Passera**, troppo lontani dalla realtà locale per essere considerati rappresentativi del territorio, la politica lariana era tornata a fare capolino nelle stanze che contano. Prima con un sottosegretario al Viminale, **Nicola Molteni**, poi addirittura con un ministro, **Alessandra Locatelli**. Entrambi leghisti e vicinissimi al leader **Matteo Salvini**. Al termine del mandato, Molteni ha rivendicato alcuni numeri su sicurezza e forze dell'ordine. E ciò di cui si è occupato ed è normale che abbia voluto ribadirlo. Troppo pochi. Invece, 156 giorni al ministero di Locatelli per tirare un bilancio. Non diamo voti, perché non siamo a scu-

La fiducia

● Il secondo governo Conte, sostenuto da Movimento 5 Stelle, Partito Democratico e Liberi e Uguali, ha ottenuto ieri il voto di fiducia del Senato. I favorevoli sono stati 169, i contrari 133, gli astenuti 5

● Lunedì, al termine del dibattito sulle dichiarazioni del presidente del consiglio, anche la Camera dei Deputati ha votato la fiducia al nuovo governo giallo-rosso. I favorevoli in questo caso sono stati 343, i contrari 263 e gli astenuti 3

la. Diciamo però che su alcune questioni - in particolare la crisi di Campione d'Italia - si sarebbe dovuto e potuto fare di più e meglio.

Secondo. Como può (o dovrebbe) chiedere futuro. Una domanda che non riguarda, in realtà, soltanto il nostro territorio. Ma che qui si declina in maniera particolare.

La nostra provincia, come e più di altre, soffre di una crisi demografica ormai quasi esplosiva. I giovani studiano per poi letteralmente fuggire. Nella vicinissima Svizzera, quando sono fortunati, o altrove. Politiche di innovazione, politiche di sviluppo e di creazione di nuovo lavoro servono per frenare l'emorragia più pericolosa, quella delle intelligenze e delle competenze.

Terzo. Como chiede (in realtà dovrebbe pretendere) un pensiero nuovo. In particolare sulle questioni ambientali.

La grande forza del Lario, in questi anni, si è ancorata a un territorio e a un ambiente che sembrano essere davvero un valore aggiunto. Scelte che vadano in direzione green



Province
Così come nel resto d'Italia, anche a Como si attende una soluzione definitiva alla questione delle Province, enti locali svuotati dalla legge Delrio in previsione della riforma costituzionale poi bocciata al referendum del dicembre 2016

possono diventare determinanti per la crescita ulteriore del Comasco. Si pensi soltanto alla gestione delle acque del lago, tuttora in coabitazione non serena tra Regione, consorzi e autorità varie. Oppure alle politiche di salvaguardia della montagna: per quanto di competenza di Palazzo Lombardia, esse potrebbero ricevere un impulso determinante da nuovi investimenti. O ancora,

Acque

Da risolvere l'annosa questione della gestione delle acque del lago

alla irrisolta questione delle Province, che tuttora gestiscono una delega all'ambiente e ai rifiuti senza però avere le necessarie risorse.

Il nuovo governo potrebbe finalmente decidere che cosa fare di questi ibridi amministrativi: ridare loro linfa oppure, con più coraggio, abolirli in via definitiva, inserendo nella riforma costituzionale la loro cancellazione.

I problemi insoluti sul tavolo del Conte II

L'accordo top secret su frontalieri e fisco



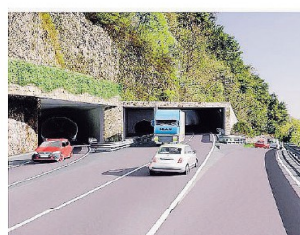
L'accordo di revisione del sistema di doppia imposizione fiscale, siglato con la Svizzera nel febbraio del 2015 ma mai ratificato dal Parlamento italiano, è sicuramente uno dei problemi irrisolti di maggiore peso che prima o poi finirà per planare sul tavolo del governo. La nuova intesa modifica la precedente del 1974. Nessuno, tranne il negoziatore e probabilmente qualche funzionario della Farnesina o di via XX Settembre, ne conosce il testo definitivo. Si sa che l'applicazione della riforma permetterebbe allo Stato italiano e al Canton Ticino di incassare più tasse. A scapito dei frontalieri, chiamati a pagare due volte le imposte: una parte in Svizzera, alla fonte, e una parte in Italia secondo un meccanismo progressivo che favorirebbe comunque i redditi bassi.

La crisi di Campione Pd alla prova dei fatti



La crisi di Campione d'Italia è sicuramente la questione più urgente relativa al territorio comasco. Da oltre 14 mesi il Casinò - fallito il 27 luglio dello scorso anno - è chiuso, il municipio non paga da poco meno di due anni lo stipendio ai dipendenti (peraltro quasi tutti messi «a disposizione», ovvero licenziati a causa del dissesto di bilancio) e il paese è precipitato in un baratro. Il governo precedente non è riuscito a trovare alcuna soluzione, in qualche cassetto del Viminale dovrebbe esserci la relazione del commissario straordinario nominato per individuare la via d'uscita alla crisi. Il Pd, in questi mesi, è stato tra i partiti più attivi nel chiedere iniziative concrete. Adesso che è al governo è chiamato a passare dalle parole ai fatti.

Tremezzina e tangenziale È di nuovo bagarre



In Tremezzina tutti si aspettano l'avvio delle procedure di appalto della variante nel 2020. Dopo l'ultimo passaggio nel Consiglio superiore dei lavori pubblici, la grande opera chiamata a mettere fine all'odissea di migliaia di automobilisti e residenti in Centrolago non dovrebbe conoscere altri ostacoli. Discorso diverso, invece, per il secondo lotto della tangenziale pedemontana di Como. Negli ultimi due giorni si è riaccesa la polemica tra governo e opposizione, in Regione, sui tempi e sui modi di realizzazione. Il governatore Attilio Fontana ha detto che l'opera si farà, senza però specificare il cronoprogramma. Le minoranze sono tornate all'attacco, parlando di propaganda. E hanno ricordato la promessa di cancellare il pedaggio.

Migranti e mafie Lo scontro è politico



Il possibile ritorno in massa dei migranti anche nella città di Como - terra di frontiera e, quindi, di passaggio - è uno dei punti su cui insistono di più le opposizioni di centrodestra quando parlano del nuovo governo. Dopo l'emergenza dell'estate 2016 e la conseguente apertura del centro di via Regina, Como non ha più dovuto affrontare situazioni critiche. Il timore che ricomincino gli sbarchi, favoriti da una politica meno intransigente, è però forte. Almeno in una parte dell'elettorato. Altro tema caldo è la presenza della criminalità organizzata sul territorio lariano. In questo caso, è il centrosinistra ad accusare la Lega di aver parlato molto di migranti ma di non aver affrontato in modo risolutivo il problema delle mafie al Nord.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

8

Mercoledì 11 Settembre 2019 Corriere di Como

PERSONAGGI

COMASCHI Achille Grandi (1883 - 1946)

di Marco Guggiari

Ecomasco il padre del sindacalismo cristiano. Achille Grandi ne riassume i tratti salienti all'Assemblea Costituente, di cui è eletto vicepresidente. Lo fa mentre l'Italia rinasce, dopo la Seconda guerra mondiale, e quando a lui non rimane ancora molto da vivere. «Il sindacato - dice - organizza i lavoratori, li guida, li istruisce, li conduce a delle conquiste (...) Oggi ottiene dieci, domani venti, poi trenta e così via, ma deve avere il coraggio, il giorno in cui non può più andare avanti, di tornare indietro (...) Questa è la scuola del sindacalismo democratico e libero, quel sindacalismo che c'era in Italia prima del fascismo».

Il giornalista del "Corriere della Sera" Walter Tobagi, che durante gli anni di piombo sarà vittima delle Brigate Rosse, sottolinea in un saggio dedicato ad Achille Grandi proprio questo aspetto della sua personalità: «Anche quando si batte per modificare situazioni che gli appaiono inadeguate o apertamente inique - scrive - egli rimane un gradualista convinto, animato dall'intima persuasione che il progresso è fatto di tanti piccoli passi avanti, ora minimi, ora grandi».

E Domenico Rosati, presidente delle Acli, le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani fondate proprio dal sindacalista lariano, a scanso di equivoci precisa: «Non fu mai disobbediente, ma tutti compresero quando non era d'accordo».

Le conferme vengono dalla storia personale di Achille Grandi e dalla sua intransigenza nei confronti del regime fascista, alle cui pretese di monopolio sindacale egli non si piegò mai. Ne dà conto in un articolo sul quotidiano cattolico "L'Ordine", all'indomani della scomparsa di Grandi, il comasco Mario Martinelli, già parlamentare e ministro: «Io ricordo le dolorose prove a cui quest'uomo dovette soggiacere, respinto dappertutto perché la sua presenza poteva cagionare sospetto e costretto a prestare servizio come assistente di sala in quel caffè San Carlo di Milano, ora abbattuto, per guadagnarsi di che vivere e dove, verso le otto di sera, era possibile scambiare con lui qualche parola. E la parola era sempre di fede nella rinascita della libertà e della democrazia in Italia, nel risorgere d'una patria civile e cristiana».

Tra i promotori del Partito Popolare, nel 1919, tre anni più tardi Grandi è uno dei pochi deputati che votano contro il governo Mussolini di cui lo stesso Ppi fa parte. In seguito alla marcia su Roma, scrive: «L'onorevole Mussolini ha tendenze dittatoriali. Forse sono incoraggiato dal suo passato, dalla sua fede, dal suo impegno, dal rapido, insperato forse, grandissimo successo». E quando, nel 1923, ancora segretario della Cii, la Confederazione italiana dei lavoratori, va dal capo del governo per chiedergli conto delle violenze e dei soprusi contro le organizzazioni cattoliche, dopo l'udienza confida alla moglie, che attendeva ansiosa: «Ci ha promesso molto, troppo: non avremo niente, non è questa la strada».

Nel 1924, dopo l'uccisione del deputato socialista moderato Giacomo Matteotti, Grandi è tra i parlamentari che danno vita alla secessione avveniniana. E quando apprende che il regime sta per sciogliere la Cii, decide di anticipare il decreto, chiude l'organizzazione e sborsa di tasca propria 20mila lire dell'epoca per pagare gli impiegati e saldare ogni debito. Il fascismo tenta poi una distensione, con lui e con altri. Il comasco pone due condizioni che per la dittatura sono inaccettabili: rientro dei fuorusciti e libertà di stampa. La loro mancata realizzazione non piega Grandi, che dice: «Noi resteremo nel silenzio e nella preghiera».

Così sarà per lunghi anni, pensando al "dopo". Fino a quando, alla fine degli anni Trenta, il comasco partecipa a riunioni clandestine con il sacerdote e partigiano don Primo Mazzolari, a Milano e nel capoluogo lariano.

BIBLIOGRAFIA

● A.G., "L'Ordine", 15-16 maggio 1909

● Mariangela Maraviglia, "Achille Grandi fra lotte operaie e testimonianza cristiana", Morcelliana, Brescia, 1944

● "La Provincia", 28 settembre 1946

● "La Provincia", 29 settembre 1946

● "La Provincia", 1 ottobre 1946

● "L'Ordine", 29 settembre 1946

● "L'Ordine", 1 ottobre 1946

● "L'Ordine", 29 ottobre 1946

● Antonio Fappani, "Vita e opere di Achille Grandi", Ed. Paoline, Modena, 1960

● Giorgio Cavalleri e Renzo Salvi, "Un centenario da ricordare. Achille Grandi 1883-1983", estratto da "La piccola città" n.130/83, Milano

● Giorgio Cavalleri, "Achille Grandi dalle leghe bianche al sindacato unitario", in "Storia Illustrata", settembre 1983

● Giuseppe Longhi, "L'Ordine", 21 ottobre 1983

● Giuseppe Borgia, "Attualità di un messaggio" in "L'Osservatore Romano", 9 novembre 1983

● Giuseppe Longhi, "Achille Grandi a Como. Cristianesimo sociale e movimento sindacale nel primo Novecento", edizione a cura dell'ufficio studi delle Acli comasche e del Comune di Como, Centro stampa comunale, Como, 1984



Achille Grandi era nato nel centro storico di Como il 24 agosto 1883. Morì il 28 settembre 1946 a Desio



Il padre del sindacalismo d'ispirazione cristiana

Conosceva bene i problemi della classe operaia e li affrontava richiamandosi alla fede religiosa e alla dottrina sociale della Chiesa

Nel 1942 si rafforzano i contatti con esponenti cattolici, comunisti e socialisti per ricostruire il sindacato. Dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, nei 45 giorni del breve governo Badoglio, Grandi è commissario delle confederazioni sindacali ex fasciste.

Arriva l'8 settembre: il primo ministro e il re fuggono al Sud. Roma è occupata dai tedeschi. Il comasco, insieme ad altri, firma un manifesto che incita alla resistenza contro i nazifascisti. Contro di lui viene spiccato un mandato d'arresto e deve nascondersi in un convento francescano a Bellegra, nel Lazio. Da lì partecipa alla trattativa tra dirigenti socialisti, comunisti e democristiani in vista di un accordo sindacale unitario. Il 9 giugno 1944 sottoscrive a nome della Democrazia Cristiana il Patto di Roma che sancisce la nascita della Cgil unitaria, di cui egli diventa segretario.

«Appena entrati nel salone del consiglio (in via Boncompagni, *nda*), Grandi si accorgeva che dietro al tavolo della presidenza si trovavano tre seggioloni, di cui quello centrale era più alto degli altri due - narra un testimone di quella mattina - «Di chi è - chiedeva agli inservienti - la poltrona più alta?». «Quella è per Di Vittorio» (il sindacalista comunista, *nda*), rispondeva l'usciera. «Qui nessuno dei tre è più alto - replica Achille Grandi - Fate togliere subito quella sedia e mettetene una uguale!». Questo è il clima del tempo. Di faticosa ricerca delle ragioni che uniscono, ma anche di diffidenza e di aspra competizione. E la decisa opposizione di Grandi al regime non gli impedisce di manifestare tutte le sue riserve verso i socialisti e i comunisti dell'epoca.

«L'unità sindacale - scriverà ai colleghi



In conflitto con il vescovo, nel 1914 lascia Como e va a Monza, da dove prende avvio la sua carriera nazionale

Giuseppe Di Vittorio (comunista) e Oreste Lizzadri (socialista) - noi l'abbiamo voluta non come un conformismo costante alle correnti politiche e sociali che hanno l'onore di essere state le promotrici, ma come uno sviluppo più ardito della libertà e del metodo democratico, che vuole affratellare i lavoratori di ogni fede religiosa e di ogni corrente politica per trarne dalle loro apparenti o reali discordanze, il filo conduttore per le sicure ascese del lavoro. Bisogna che nella famiglia sindacale tutti si sentano a casa propria, non sopraffatti mai da sospetti o diffidenze, né da maggioranze violente o settarie».

Achille era nato nel centro storico di Como il 24 agosto 1883 in una casa all'angolo tra via



del Tre Monasteri e via Rovelli, accanto alla chiesa di San Donnino. La mamma, Olimpia Cavadini, è operaia tessitrice. Il papà, Romualdo, operaio tintore. Achille avrà tre fratelli minori. Frequenta l'oratorio di San Donnino e recita nella filodrammatica di San Filippo Neri. Lo scrittore don Antonio Fappani, nella biografia a lui dedicata, lo descrive come un ragazzo «magrino, col viso pallido, piuttosto chiuso e anche taciturno». A undici anni è già tipografo alla "Cesare Nani". A vent'anni, quando è invalido del lavoro per malattia professionale, ha già fondato con Abbondio Martinelli (padre del futuro ministro Mario) e Antonio Noseda la Lega



La memoria
Nella foto al centro, Maria Crovato, vedova di Achille Grandi, inaugura una scuola di Cantù intitolata al marito. A sinistra: la tomba del sindacalista nel cimitero Monumentale del capoluogo lariano

Giovane coppia
Il sindacalista comasco a Roma assieme alla moglie Maria Crovato, sposata nel 1906

scolastica e di politica ecclesiastica. Carcano lo fa e il nuovo vescovo, Alfonso Archi, gli dà il suo appoggio. La direzione diocesana, invece, gli si oppone accusandolo di essere massone e anticlericale e gli preferisce il mo-

Tra i promotori del Partito Popolare nel 1919, tre anni più tardi è uno dei pochi deputati che votano contro il governo Mussolini di cui lo stesso Ppi fa parte

derato Giuseppe Ferrari. La rottura si consuma pertanto sulla partecipazione e sull'autonomia dei cattolici nella prova elettorale. E la conseguenza è l'addio di Grandi a Como: nel gennaio 1914 va a Monza, dove sono i più antichi cappellifici d'Italia e numerose aziende tessili. Qui guida le opere cattoliche, diventa dirigente del sindacato dei tessili e spicca la sua carriera nazionale. La morte lo coglie a 63 anni di età, nel momento della rinascita del Paese, che ha appena lasciato alle spalle la dittatura e la guerra e ha scelto la Repubblica. È il 28 settembre 1946. «Già da alcune ore il sofferente non era in grado di parlare - ricorda il biografo Fappani - Ad un certo momento aveva ripetutamente fatto dei larghi gesti con la mano destra: venne compreso e gli si porse il Crocifisso da baciare». Achille Grandi si spegne a Desio, dove è ospite del conte Mario Longoni. Gli è fatale una crisi del male che da tempo lo affligge, senza che il luminare partito da Roma con un aereo presidenziale sia giunto in

tempo. Né gli aveva giovato un periodo di convalescenza trascorso a Brunate. Lascia la moglie, Maria Crovato, sposata nel 1906, che vivrà a Camerlata in due locali di una casa popolare.

Lusinghiero il giudizio espresso sul defunto da Di Vittorio: «La personalità di Achille Grandi, dalla quale emanava tanta bontà e tanto amore per il prossimo, continuerà a giganteschiare nel mondo del lavoro e si ingrandirà nel tempo, poiché si tratta di una di quelle personalità d'eccezione, che non sono rappresentative soltanto di un partito e d'una corrente, perché simboleggiano quanto di più buono e di più elevato vi è nell'umanità e nella cristianità».

I giornali locali danno conto del cordoglio dei comaschi. Le solenni onoranze funebri, a Desio, vedono presenti, tra gli altri, i deputati Attilio Piccioni e Giovanni Gronchi, futuro presidente della Repubblica, e il ministro Mario Scelba, in rappresentanza del capo del governo, Alcide De Gasperi.

Grandi torna a Como. La sua salma giunge nel cortile del palazzo comunale alle 17 del 30 settembre. La funzione religiosa si tiene in Duomo. E sul portone della cattedrale campeggia la seguente epigrafe: "Ritorna - qui dove attinse fede di sociale giustizia - Achille Grandi - umile operaio fu eletto ai vertici -

Al suo funerale a Desio sono presenti Giovanni Gronchi, futuro presidente della Repubblica, e il ministro Mario Scelba, in rappresentanza di Alcide De Gasperi



Cattolica del Lavoro. Conosce bene i problemi della classe operaia e li affronta richiamandosi costantemente alla fede religiosa e alla dottrina sociale della Chiesa. Il suo talento non passa inosservato. Viene assunto dal Comitato Diocesano con diversi incarichi, compreso quello di provvedere alla pulizia delle sedi di via Collegio dei Dottori 15. È anche iscritto alla Scuola superiore cattolica di Scienze sociali ed economiche di Bergamo. Nel 1908 è eletto consigliere comunale e provinciale. Diventa segretario della Direzione Diocesana di Como dell'Unione Popolare tra i Cattolici d'Italia. Coordina le attività di tutte le associazioni cattoliche comasche e in sei anni le porta da 70 a 254, moltiplicando gli iscritti: da 4.500 a 23.200. Ma è in agguato un conflitto con il vescovo, che porterà Grandi via da Como. Oggetto del contendere è, nel 1913, la candidatura alla Camera del liberale democratico Paolo Carcano. In base al Patto Gentiloni, appena stipulato, i cattolici si impegnano a votare i candidati liberali che sottoscrivono programmi con impegni graditi alla Chiesa in materia



La vedova accanto a una foto di Achille Grandi. Dopo la morte del marito, visse a Camerlata in due locali di una casa popolare

dalle rappresentanze di classe - fu ognora alfiere e vindice della dignità del lavoro - Come lo piange - piega ogni suo vessillo sul figlio estinto - lo invoca animatore - d'italica rinascita". La sepoltura avviene nella tomba dei cittadini benemeriti al cimitero monumentale, nel recinto che onora i morti di San Fermo, delle Cinque Giornate del '48, i fucilati dagli austriaci nel 1849. Nel parco di Villa Olmo gli viene dedicata una stele. Nel trigesimo della morte, il vescovo Alessandro Macchi celebra una messa nella chiesa del Collegio Gallo per «deporre il fiore della riconoscenza». Ricorda il testamento spirituale di Achille Grandi e dice: «C'è tutto l'uomo in questo testamento: c'è la sua semplicità istintiva e non affettata (...) V'è l'umiltà che spicca viva (...) l'umiltà evangelica di chi, dopo aver adempiuto a tutto il suo dovere, si proclama il servo inutile. Non amava urtare, anzi tese sempre ad unire, non a scindere, ma diceva chiara la sua parola cristiana, senza pose da santo, ma senza tentennamenti da Nicodemo».

(XXXV - continua)



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 11 Settembre 2019 Corriere di Como

PANORAMA

CHIARA BRAGA (PD)

«Codice Rosso da migliorare»



«Il Codice Rosso va migliorato per non tradire la fiducia delle donne vittime di violenza che denunciano e che anche per questo risultano più di prima sotto attacco della furia maschile». A parlare, dopo i recenti dati sul numero di fascicoli aperti in Procura a Como, è la deputata del Partito Democratico Chiara Braga. «Come Pd facemmo la scelta di astenerci nella votazione sul Codice Rosso, attirandoci non poche critiche. La sola repressione non basta se non si stanziavano risorse per gli organici delle forze dell'ordine. Il pericolo del Codice rosso, che allora denunciavamo e che oggi puntualmente si è verificato, è quello di aver ingolfato il sistema. Con il rischio gravissimo - conclude la Braga - di risultare inefficace nella lotta al femminicidio».

Sondaggio shock in Ticino Ecco i perché della fuga in Italia

Quasi metà degli intervistati dice di non farcela con lo stipendio

44,6%

Stipendio

Il 44,6% degli intervistati da *Ticino & Lavoro* ha dichiarato di non riuscire a vivere dignitosamente nel Cantone di lingua italiana con il proprio stipendio e il 14,5% di poter farlo solo grazie all'aiuto della famiglia

63,4%

Emigrazione

Quasi due intervistati su tre, il 63,4%, hanno detto di aver già preso in considerazione l'idea di andare a vivere in Italia. Il 3,4% lo ha fatto, il 4% si sta organizzando per farlo e il 31,2% dice che ci sta pensando

Tornare ai contingenti di manodopera straniera e introdurre subito il salario minimo.

Sono due delle proposte rilanciate ieri dall'associazione *Ticino & Lavoro* a margine della presentazione dei risultati di un sondaggio su occupazione e natalità compiuto online per tutto il mese di agosto.

Quasi 4mila le persone che hanno completato le 17 domande del questionario. Un campione non statistico ma sicuramente rappresentativo di un malessere costante nel Cantone di lingua italiana, in particolare tra i giovani.

È vero che in Svizzera è tempo di elezioni - si vota tra poco più di un mese per il rinnovo del Parlamento federale - ed è altrettanto vero che l'associazione *Ticino & Lavoro*, formalmente indipendente dalla politica, è presieduta da un consigliere comunale dei Popolari Democratici di Lugano, **Giovanni Albertini**.

Tuttavia, le risposte giunte via Web al questionario fanno riflettere. Il 57,4% degli intervistati sostiene di essere «sottopagato», il 44,6% dice di «non riuscire a vivere in modo dignitoso in Ticino con il proprio salario» e il 71% afferma di non riuscire, «con lo stipendio che

percepisce, a risparmiare qualcosa a fine mese una volta pagate tutte le spese». A conferma poi di quanto emerso nei giorni scorsi in altre analoghe ricerche, il 63,4% di chi ha risposto alle domande online - quasi due su tre - dice di aver «già preso in considerazione l'idea di andare a vivere in Italia». Più in dettaglio, «il 3,4% è andato a vivere in Italia mantenendo il lavoro in Svizzera, il 4% si sta organizzando per

farlo mentre il 31,2% dichiara che ci sta pensando. Frontalieri al contrario, per mantenere un tenore di vita migliore.

Di qui, le 10 proposte che *Ticino & Lavoro* lancia ai «politici cantonali», tra cui appunto la reintroduzione dei contingenti di manodopera straniera. Cosa che sancirebbe la fine della libera circolazione, argomento oggetto peraltro di un prossimo referendum promosso dall'Udc.



Una bandiera del Canton Ticino non più dispiegata, segno forse di una crisi vera

Ieri incontro con associazioni e imprenditori locali



Il presidente del consiglio regionale Alessandro Fermi ieri durante il summit

Delegazione americana in visita a Como

Economia, turismo e attrattività del territorio comasco: sono i temi al centro dell'incontro di ieri in Camera di Commercio a Como, tra il Comitato esecutivo della Conferenza Nazionale degli Stati legislativi degli Stati Uniti, guidato dal presidente Robin Vos, e le istituzioni locali, le associazioni di categoria e gli imprenditori del territorio.

«A Como gli ospiti americani hanno approfondito e verificato la possibilità di progettare e realizzare

investimenti significativi e avuto l'opportunità di ammirare bellezze turistiche e paesaggistiche uniche», ha spiegato il presidente del consiglio regionale della Lombardia, il comasco Alessandro Fermi, che ha introdotto l'incontro. E ha aggiunto: «Per il territorio comasco, per le sue associazioni di categoria e i suoi imprenditori questa visita rappresenta sicuramente una occasione importante per costruire relazioni».